



In alto:
1989 - Mimmo con Francesco Blundo e Ugo Martino

In basso:
1995 - Mimmo con Giovannino Di Mundo e Domenico De Lellis



LA NOTTE DI SANTO NININO

L'estate del 1965 per noi giovani intorno ai vent'anni si preannunciava esattamente come era stata quella dell'anno precedente e, probabilmente come sarebbe stata anche quella successiva. In questa atmosfera di scarsa vivacità, forte interesse suscitavano le feste paesane che, con cadenza più frequente di quanto non accada adesso, si succedevano nei nostri centri.

La festa di S. Giovanni ad Ailano (*Santo Ninino*) era tra quelle che offrivano maggiori attrattive, sia perché durava più a lungo delle altre sia perché il clima sociale che vi si respirava mi pareva più affine al mio carattere

Oggi, dopo l'integrazione culturale che ha omogeneizzato le antiche culture delle nostre contrade, forse pochi ricorderanno che Ailano anche nel linguaggio era una realtà diversa da Raviscanina. Alcune parole erano loro patrimonio esclusivo come l'esclamazione *orté 'ngilé*.

Avevo quindi intenzione di andare quella sera ma il problema del mezzo di locomozione era di difficile soluzione.

Sempre per i più giovani voglio ricordare quanto fossero scarsi i mezzi di trasporto in quel tempo e quanto fosse forte la voglia di non andare a piedi.

Ragionando di queste difficoltà con il mio amico e compagno di avventure Vincenzo Rao giungemmo alla conclusione che, tutto sommato, non sarebbe stato un grande reato se fossimo riusciti a prendere in prestito (senza chiederlo, naturalmente) un mezzo di trasporto quella sera inutilizzato.

L'inesistente (a quel tempo) microcriminalità induceva i proprietari delle scarse moto a lasciarle aperte e quindi la difficoltà era solo individuare chi, quella sera, non sarebbe andato alla festa.

Tra i vari intervistati ci fu anche Giovanni Di Mundo (cugino di Vincenzo Rao) che, quando ci comunicò che gli impegni del giorno seguente gli imponevano di andare presto a letto e quindi disertare la festa, di fatto si candidò ad essere la vittima di turno.

Così, con la sua lambretta asportata con destrezza con il favore delle tenebre, andammo, quindi, Vincenzo Rao ed io, ad Ailano.

Lo svolgimento della festa non merita commenti ma intorno alla mezzanotte, al momento del ritorno, ci accorgemmo che all'incrocio del paese c'era una pattuglia della locale Caserma dei Carabinieri. Noi naturalmente ci conoscevamo, e bene anche,

quindi sapevano che il mezzo non era nostro e che non avevamo la patente.

La loro permanenza all'incrocio continuava nonostante che tutto il traffico fosse ormai smaltito; questo fatto ci indusse a ritenere che Giovannino aveva scoperto e denunciato il furto e loro, quindi, speravano di intercettare i ladri, cioè noi.

La nostra cautela, a questo punto diventò inverosimile e decidemmo di ritornare a casa a piedi e di comunicare anonimamente all'indomani il luogo ove era nascosta la lambretta. Naturalmente non potevamo passare a piedi davanti al Maresciallo a quell'ora senza una plausibile giustificazione e così prendemmo la strada dei campi facendo un largo giro che ci portò, tra l'altro, ad un incontro molto ravvicinato con un cane che fece accelerare notevolmente la nostra andatura.

Raggiunta come Dio volle la provinciale, arrivati all'altezza del *bosco di Capiello* abbiamo scorto i fari di una macchina che procedeva molto lentamente in direzione di Ailano.

Non so chi di noi due abbia per primo gridato "*ess'ì carabinieri*" e chi per primo abbia raggiunto il fossato della strada, unico riparo a portata di mano.

Abbiamo spiato il sopraggiungere della macchina e al momento in cui ci ha oltrepassato abbiamo riconosciuto la targa CE 39147: era Mimmo che veniva a cercarci.

Siamo usciti immediatamente e abbiamo cominciato ad urlare, ma invano..... gli occupanti dell'auto per il sonno o la preoccupazione non ci hanno sentito (erano ormai circa le due).

Questa evenienza ha portato ulteriore sconvolgimento anche se riuscivamo a capire la dinamica degli ultimi eventi.

Qualcuno, mia madre o quella del mio compagno, accortasi del protrarsi della nostra assenza, senza farsi eccessivamente scrupolo per l'ora era ricorsa a Minimo in cerca di aiuto e, naturalmente, era stata assecondata. Ormai eravamo irrimediabilmente compromessi: a tutto il resto si aggiungeva la difficile gestione della giustificazione in famiglia.

Arrivati alla fontana abbiamo trovato un insolito capannello, eccessivo rispetto ai penitenti che erano costretti a raccogliere l'acqua di notte. C'erano tra gli altri le zie di Mimmo che, oltre ai rimproveri, ci hanno dati i nomi dei componenti l'equipaggio della macchina. Oltre Mimmo e le rispettive mamme c'era anche mio padre.

Questa presenza mi rendeva inquieto perché le reazioni di papà erano talvolta eccessive rispetto ai fatti, specialmente quando si lasciava influenzare da fattori esterni e, con tutta quella gente

Non ci fu il tempo per altre considerazioni perché vedemmo alla Croce i fari di una macchina che, dati i tempi e la situazione, non poteva essere che quella di Mimmo.

Vincenzo Rao tagliò la corda ed io mi preparai da solo a tentare una resistenza ma, stranamente, non ci fu niente di quel che temevo; non rimproveri urlati, minacce, interrogatori o peggio ceffoni ma solo la richiesta di una spiegazione tecnica e un “andiamo a casa che ne parliamo”.

In effetti a casa ne parlammo e come! Tutti i rimproveri temuti alla fontana qui si verificarono ma a tenere banco fu, inaspettatamente, mia madre. Non era quello il momento di chiedere spiegazioni ma il comportamento di mio padre destò una enorme curiosità.

Il giorno dopo, tranquillizzati le acque ho chiesto spiegazioni circa gli anormali comportamenti della nottata.

Ho così saputo che all'inizio del viaggio c'era stata una sfuriata di mio padre con minacce di punizioni esemplari e ritorsioni varie, a cui era seguito un intervento di difesa ad opera di Mimmo. Egli aveva ribattuto a tutte le accuse; in particolare evidenziava l'insensibilità di mio padre nei confronti dei legittimi bisogni di noi giovani ed asseriva che la causa principale di ciò che stava accadendo era stato il suo costante rifiuto ad acquistare un qualsiasi mezzo di trasporto. Visto che in famiglia c'erano già i patentati era giunto il momento di comprare un macchinina.

Poi, influenzato dal grande affetto che portava per me, che ero suo figlioccio, ma anche per gli altri componenti la mia famiglia, aveva elencato una serie di meriti e valori che sicuramente legittimavano l'accoglimento della sua proposta. In aggiunta a questo, sempre tradito dall'eccessivo affetto, aveva fatto notare che un atteggiamento aggressivo o, peggio, offensivo sarebbe stato certamente controproducente vista la mia sensibilità, educazione, ecc.

Sta di fatto che gli accadimenti di quella notte indussero mio padre ad assumere, circa i mezzi di trasporto, una posizione diversa da quella fino ad allora tenuta.

Inaspettatamente, verso la fine di luglio comprò una automobile Fiat 750 all'insaputa di tutti.

Mimmo era anche questo; disponibile ad alzarsi alle due del mattino per cercare qualche disperso, accanitamente pronto a sostenere le proprie convinzioni anche assumendo atteggiamenti vistosi, come quello di alzare la voce, e capace di far prevalere l'affetto anche quando si era combinato qualcosa di un certo rilievo.

Vincenzo Malorni